

Ulisse OMERO parla dell'oggi

Odissea

Lo Monaco: «Eroi di vera umanità»



ATTORE. Sebastiano Lo Monaco sarà Ulisse

ANGELA CALVINI

«**C**ristianesimo e teatro riempiono di senso la mia vita. E io concordo con Simone Weil che vede i tragici greci come premonizione del cristianesimo. Vi è in essi una esigenza dell'umanità di individuare una divinità sola, non una serie di dei. In questo senso, si può dire che l'ultimo testo della letteratura greca è il Vangelo».

Sebastiano Lo Monaco si sta godendo il successo dell'*Ifigenia in Aulide*, in cui impersona magistralmente Agamennone, spettacolo di Federico Tiezzi per la stagione di spettacoli classici del Teatro Greco di Siracusa che chiude oggi. L'attore siciliano, smessi i panni del re immortalato da Euripide e da Omero, l'11 agosto al Festival di Sarsina indosserà i panni di un altro eroe immortale, Ulisse, nella versione di Valerio Massimo Manfredi ne *Il mio nome è nessuno*. Spettacolo che poi sarà il 13 ottobre al Teatro Carcano di Milano e poi in tournée italiana.

Lo Monaco, lei quest'anno si dedica al mito greco. È un segno di ritrovata vitalità dei classici greci a teatro?

«Per me, in quanto siracusano, è una gioia immensa vedere il successo di pubblico della tragedia greca. Io qui ho fatto tanti spettacoli, ho interpretato i grandi personaggi del mito, Edipo, Filottete... Questo Agamennone è l'uomo dai grandi dubbi, amletico, Tiezzi ne ha voluto fare un uomo del '900, quando iniziano a crollare tutte le certezze dell'umanità. *Ifigenia* è un testo imbarazzante da ricevere, insostenibile, una valanga di affetto. Il teatro in generale e quello greco in particolare in queste occasioni acquista il suo grande senso "gramscianamente" nazionalpopolare. Un teatro da studiare, approfondire e rilanciare».

Secondo lei occorre studiare di più il mondo greco?

«In questo caso il testo è stato tradotto da Guido Rizzi, un grande grecista. Occorre precisione filologica dietro una grande operazione popolare. Che è la stessa che verrà messa in scena con l'*Ulisse* di Massimo Valerio Manfredi. Sul mio comodino ho il libro di Simone Weil *La rivelazione greca* che dice: "Circa 2500 anni fa in Grecia si scrivevano bellissimi poemi oramai solo letti da personaggi specializzati. Sono ancora così umani e ci toccano ancora da vicino e ci possono coinvolgere tutti. Sarebbe molto più toccanti per la gente comune, per coloro che sanno cosa è lottare e soffrire". Ecco, il teatro in questo specifico è vicino alla mia ricerca del trascendente e dell'assoluto. Tutti i personaggi della tragedia greca lottano, contro il destino, l'ingiustizia, dolori ineluttabili».

E il suo Ulisse come sarà?

«Francesco Niccolini ha tradotto per il palcoscenico il racconto che fa Manfredi della vita intera di Ulisse, dalla nascita alla morte. Manfredi è un grandissimo filologo, non scrive niente che sia invenzione ma dà "allure" di favola al mondo greco. Mi accompagneranno 5 attori a partire da me che interpreto Ulisse, e poi Penelope, Elena, Priamo, Laerte e Telemaco. A differenza dei tragici greci che lo mettono in luce negativa descrivendolo furbo e poco coraggioso, l'Ulisse di Manfredi ri-

scatta l'intellettuale, l'uomo moderno che cerca se stesso nei confronti del mondo e dell'umanità».

L'"Odissea" non passa mai di moda?

«L'*Odissea* ritorna molto spesso perché i greci hanno un linguaggio e un senso contemporaneo. Parlano all'uomo di oggi. Per esempio la figura di Menelao, descrive cos'è un uomo politico di oggi. In Euripide viene descritto come un uomo politico negativo, che quando voleva essere eletto parlava con tutti, fermava tutti. Ma quando viene eletto chiude la porta in faccia a chi gli ha dato fiducia».

È difficile portare in tournée oggi la tragedia greca nella sua forma classica?

«Molti teatri mi chiedono perché non porto io la tragedia sui palchi italiani. Una compagnia privata non può farcela per le dimensioni economiche insostenibili se si inseriscono i cori e le musiche. Ma credo che l'Inda stia progettando per l'anno prossimo una tournée nei teatri storici uno spettacolo che nascerà a Siracusa».

A proposito di tournée, lei continuerà a portare in scena gli spettacoli sulla mafia tratti dai libri di Pietro Grasso?

«La mia collaborazione con Grasso continua. I due testi

Per non morire di mafia e *Dopo il silenzio* continuano il loro percorso dedicato soprattutto ai giovani. La maggior parte del pubblico è formata da ragazzi in età scolare i quali conoscono questi temi difficili già preparati dagli insegnanti e dalla famiglia. Si commuovono, piangono e alla fine si alzano in piedi in senso di accoglienza e approvazione di quello che hanno visto. Non sono testi contro la mafia, ma il racconto della nostra tragedia contemporanea. La guerra dello stato dei cittadini perbene, che vogliono vivere la propria vita con onestà. Passo dalla tragedia greca alla tragedia siciliana, alla tragedia del Paese e infine dell'Europa. Il sistema criminale che la mafia ha creato ci coinvolge purtroppo tutti».

Un'altra tragedia che ci coinvolge tutti è quella del Mediterraneo, solcato prima da Ulisse ed oggi da migliaia di migranti...

«È un Mediterraneo di avventure drammatiche. Provo grande dolore quando sento le speculazioni che i politici italiani fanno su queste morti. È un disastro di proporzioni apocalittiche e da noi fanno soltanto propaganda. La Lega non si faccia paladina della difesa del cristianesimo se parla di restringimenti. Siamo noi, l'Italia e la Sicilia la porta del Mediterraneo e la porta dell'umanità e dell'umanesimo, siamo luogo di accoglienza, di complessa riunione di popoli».

La Sicilia sta dando un grande esempio in quanto ad accoglienza.

«In Sicilia le razze non sono mai esistite, perché la razza non esiste in natura. Dio non ha creato le razze. Einstein sul modulo dell'ufficio immigrazione appena sbarcò negli Usa alla domanda "razza" scrisse "umana". Alla Sicilia dovrebbero dare il premio Nobel per la pace, alla Sicilia che vive insieme a questi poveri disperati, che vive con un dolore che si trasforma in carità e accoglienza, da Augusta a Mazara del Vallo a Lampedusa. Se ha un senso ricordare le nostre radici greche, è proprio questo».